Anno III. — N. 35.

30 Agosto 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

I particolari del fatto d'arme della Cernaja ci mancano tuttora. Però le ultime cose che se ne seppero gli accrescono più che non gli scemino *importanza*. Dei Russi, ch'*erano* comandati dal generale in capo, se ne seppellirono 3329, e ragguagliando a questa cifra i feriti, che non sogliono mai essere in numero minore dei morti, si vede che molti ne devono essere messi fuori di combattimento. Nè, se forse di qualche giorno si ritardò con questa diversione l'attacco delle fortificazioni di Sebastopoli, lo si potè impedire a lungo: chè dall'ultimo dispaccio telegrafico si ricavò avere gli alleati il 24 conquistato e rivolto contro loro una delle opere avanzate costrutte dai Russi dinanzi al colle di Malakoff dopo respinto l'attacco del 18 giugno. Di cinquecento Russi, dice il dispaccio francese, che tentarono riprenderla, caddero 300 nell'inutile sforzo. Sebbene non sia dato ancora conoscere il vero valore di questo fatto, sembra che sia preparatorio ad altri maggiori imminenti. Frattanto l'imperatore da Parigi conforta il valoroso esercito della Crimea con pubblici ringraziamenti, manifestando la propria convinzione, che i Russi non resisteranno l'inverno, e facendo sapere, che nuove truppe daranno mano mano lo scambio a quelle che ora vi sono. In buon numero ve ne sono già raccolte al campo di Maslak presso Costantinopoli ed altre di per dì le raggiungono. Pare che disposizioni si prendano per condurre la guerra, lentamente, ma con maggiore sicurezza, e che a non pronte vittorie si sia del tutto rassegnati. Secondo un dispaccio telegrafico da Costantinopoli in data del 25 i Turchi fecero una sortita fortunata da Kars contro i Russi, i quali si allontanarono da Erzerum. Ultimamente si parlò più volte della partenza di Omer pascià per l'Asia, dovendo egli andarvi con delle truppe raccolte dal Danubio e concentrate a Varna. Ma su tutto ciò che concerne questo generale s'incrociano le più diverse dicerie, vociferandosi perfino, ch'egli non volesse riassumere alcun comando, finchè non gli fossero dati mezzi sufficienti per condurre la guerra. Cominciò frattanto a venire qualche sussidio dall'Egitto e da Tunisi, e fra non molto Rothschild, che assunse il prestito guarentito dalle due potenze occidentali, farà anch'egli i suoi primi invii di danaro. Rothschild diede il 2 1/2 per 100 al di là del limite minimo fissato dall'ambasciatore turco. Così sembra, che la Porta abbia fatto migliore affare di quello che potesse aspettarsi. I Rothschild poi non mancheranno di approfittare delle nuove loro relazioni in Turchia per allargarsi con delle imprese economiche, le quali porteranno di conseguenza il costante intromettersi nelle cose interne per parte degli alleati. Altri imbarazzi del resto alla Porta non mancano. Nell'Albania i ladri infestano i paesi, che non sono niente più contenti della difesa che fanno le truppe quà e colà sparpagliate, le quali mangiano e bevono a tutte spese della popolazione. Sulla costa dell'Epiro vi fu un caso di pirateria. Nei dintorni di Bagdad e nell'alto Egitto le scorrerie continuano. Dei Persiani si è sempre incerti, se siano indifferenti, o nemici; chè ad ogni *modo ora ajutano* la Russia contro Khiva, avvicinandola così d'un passo di più verso le Indie inglesi.

Il rapporto dell'ammiraglio Dundas ha ridotto l'affare di Sweaborg a quelle minori proporzioni che si supponeva dovesse avere, ad onta delle esagerazioni di alcuni giornali, ed un cotal poco anche dell'ammiraglio francese Penaud, che disse espressamente essere quel fatto un *bouquet* per la festa del 15 agosto. Distruzioni se ne fecero, ma non si fu al caso, nè di occupare quel gruppo d'isole fortificato, nè d'intraprendere nulla contro Helsingfors. Le due flotte, dopo avere predati alcuni navigli mercantili, e pescarecci, e distrutto colle bombe dei magazzini e delle case sulle coste russe, torneranno, a quanto dicono, senza aver fatto nulla più che l'anno scorso. Si volle provare le nuove cannoniere e mostrare agli abitanti in riva al Baltico, che qualcosa si potrebbe fare, come gli stessi fogli inglesi lo dicono. È poco ancora per attirare nella lega la Svezia, la quale non cedette l'anno scorso neppure all'allettamento di possedere l'isole Aland, i di cui abitanti abbandonati ai Russi pagarono cara la simpatia dimostrata verso le potenze marittime. Nè ora si fa molto a questo medesimo scopo; poichè da una parte i Filandesi non imparano a conoscere gli Occidentali dal lato buono, dall'altra questi non fanno nulla per assecondare quel partito popolare, che nella Svezia parteggiava per loro. I giornali parlavano *tempo* fa d'un *progetto* del dott. Munck di Rosenschöld, redattore del *Fäderneslandet* in Stoccolma, che offriva al *governo* inglese *una legione di* 12,000 Svedesi, purchè li adoperasse nella Finlandia. Lord Panmure gli fece intendere *col mezzo del suo segretario, che il governo* inglese non avea ancora presa alcuna risoluzione circa alla Finlandia, e che tratterebbe soltanto *col* governo svedese, se credesse opportuno di farne una legione di Svedesi. L'inviato del partito popolare della Svezia ne tornò assai sfiduciato, non senza prima pubblicare nei giornali inglesi, essere divenuto evidente per lui, che la guerra non si conduce ora che nell'interesse dei gabinetti e non dei Popoli, dolendosi inoltre che il Popolo inglese si lasci ancora dominare da *una politica com'è quella del suo ministero attuale*, e soggiungendo, che al partito popolare, dovunque sia, non resta che di aspettare *la piena caduta* di questa politica. Simili parole cadranno probabilmente nei *meetings* inglesi, dove non si lascia di osteggiare lord Palmerston, che dal lato suo si compiace ne' suoi giornali di essere stato prontissimo a riconoscere il reggime attuale in Francia.

Parigi negli scorsi giorni fu tutta piena delle feste alla regina Vittoria, che ne ripartiva il 27. Si tiene per certo, che negli ultimi abboccamenti dei due sovrani e dei loro ministri si abbia molto particolarmente stabilita la linea di condotta da tenersi in Oriente, tanto nella guerra, come nelle conseguenze che ne devono risultare.

L'accordo pieno sulla condotta futura della Confederazione germanica non sembra che sia ancora raggiunto, sussistendo sempre lo stesso antagonismo fra Austria, che vorrebbe un programma determinato nei quattro punti famosi e la Germania assenziente a mantenerli nè più nè meno, e Prussia che insiste a non impegnarsi in nulla ed è sempre gelosa dell'*influenza* austriaca sugli Stati minori. Nei piccoli Stati della Germania cominciano a calcolare, che cosa costi *la neutralità, se questa deve prolungarsi a lungo*; e qualcheduno pensa ora quanto meglio sarebbe stato il dare il tracollo *alla bilancia*, che non sopportare le conseguenze *d'una* guerra non propria. Fra le quali conseguenze potrebbe essere quella di vedere l'*Oriente* per qualche anno in mano degli alleati, che si cureranno certo meglio dei proprii che degli interessi di coloro ch'ebbero, se non del tutto avversi, indifferenti. Nel Würtemberg, come di consueto, il governo sciolse le Camere, che mostravano qualche po' di spirito di opposizione. Dai giornali tedeschi s'ha, che presentemente a Vienna ciò che occupa più di tutto il governo si è il piano del ministro delle finanze per mettere la Banca in condizioni di poter riprendere i suoi pagamenti in argento. Il governo assicurò alla Società di navigazione a vapore del Lloyd di Trieste un sussidio annuo d'un milione di fiorini, per dieci anni, verso certe condizioni, onde mettere in caso quella Società di poter sostenere la concorrenza della Compagnia francese sussidiata dal suo governo. Fra le condizioni sembra, che sia anche quella di mantenere più frequenti e più celeri comunicazioni con Costantinopoli, ora che quel paese acquistò tanta importanza per ogni genere d'interessi, che mettono capo in fondo all'Adriatico.

La Russia con nuove e numerose coscrizioni cerca di accrescere le assottigliate file del suo esercito. I giornali parlano di agitazioni e arresti nel Regno di Napoli e di temuti disordini a Roma per il caro del pane. La Spagna continua ad eccitare l'attenzione per le conseguenze, che può avere la *sua lotta colla corte romana*. Nel Belgio vi fu qualche sommossa d'artieri suscitata dall'ignoranza.

CORRISPONDENZE

Parigi 19 Agosto

Lasciando di descrivervi le feste di jeri, torno, piuttosto, se *non vi dispiace*, a' *colloquii del mio amico* (*V. n.° antecedente*). — Ma insomma, diss'io, voi non credete assolutamente alla possibilità della vittoria della barbarie sopra la civiltà?

— Questo nessuno può crederlo, soggiunse il mio amico. Ma vi ricordate voi un libro di Romagnosi *sui fattori dell'incivilimento*? Ricordate ciò ch'ei chiama *barbarie decorata*, cioè la civiltà corrotta dell'Impero Romano, che soccombeva a genti meno delle sue corrotte? *Io non credo*, che l'*Occidente sia proprio* sulla via della decadenza, sebbene sintomi di decadimento ce ne sieno molti. Fra i quali voglio che ne notiate due gravissimi: *uno si è la* poca fede nei proprii destini e la incertezza con cui si va loro incontro; l'altro la falsificazione continua che si suol fare dai partiti di molte parole gravide di alti sensi, che si traggono sovente ad esprimere le cose *opposte*. Io *m'intendo. Ma so d'altra* parte, che non può essere in decadenza una società, la quale non ha ancora esaurita nemmeno la minima parte delle conseguenze del principio, che l'informa. Il principio cristiano manca tuttavia di molte applicazioni alla civiltà moderna. L'idea, già resa volgare, del doveroso perfezionamento, tanto individuale, che sociale, non lascia perire una società, sebbene in sè divisa, sebbene patisca della confusione e del pervertimento delle idee e delle parole. Basta quell'una per la continua sua rigenerazione. Colla febbre di *andare avanti*, che divora gli Europei, e' possono fuorviare, ma non tornare indietro. La scienza messa al servizio dell'industria e del lavoro permette agli Europei d'invadere una sempre maggior parte di mondo. Come supporre ch'e' abbiano a *soffocarsi in casa per l'esterna pressione*?

Ma vi prego qui a considerare un'altra cosa: se veramente tutta la civiltà stia cogli Occidentali; se tutta la barbarie sia coi Russi. Acconsento, che in questi c'è molto orpello. Que' bojari di Pietroburgo presero dalla civiltà europea piuttosto i vizii, che le virtù. Ma qualche seme di civiltà s'innestò anche quella grande Nazione; ma la Russia è sempre una conquista dell'incivilimento europeo sulla barbarie asiatica; ma nessuno può dire affatto barbaro un corpo così vasto com'è l'Impero Russo, il quale, ad onta di tanti elementi ripugnanti che racchiude, ad onta di molte viziature, di molti costumi veramente barbari, costituisce pure una delle più forti unità politiche, un organismo che ha resistito e resiste a forze che parrebbero doverlo infrangere, che i principii di resistenza trova in sè medesimo, in tutto ciò di cui è composto. Questo principio di coesione, e di forte coesione, cui nessuno può negare ad un Popolo, che da qualche secolo non fa mai un passo indietro, che non ne faccia tre avanti, è segno di civiltà, è civiltà anch'esso. Non vi è solo un fortuito accozzamento di parti destinate a scomporsi al primo urto. Quando penso, che Mickiewiz, che l'autore del *pellegrino polacco*, tradotto dal cattolico Montalembert, il profeta della Polonia, del paese cui la Russia dura più fatica a digerire dopo tanto che l'ha divorato, e ch'è tuttavia renitente più di qualunque altro ad un'assimilazione che si vuol conseguire colla violenza; quando penso che Mickiewiz poteva un giorno dalla sua cattedra di letteratura slava, procacciatagli dal Cousin qui a Parigi, lasciarsi trasportare dinanzi al numeroso uditorio in un'estasi panslavistica, non devo dissimularmi la potenza d'un'idea e d'un fatto, che dall'Europa orientale e settentrionale deve domina, va estendendo sempre più la sua influenza.

Chi può credere alla puerilità di certi giornalisti, o lettori di giornali, che distruggono la Russia sette volte per settimana? A giudicare la potenza della Russia basta considerare un solo *fatto*: ed è che le prime potenze d'*Europa si allearono* per combattere una futura minaccia di lei, e che credettero di non poter *bastare sole a vincerla, e che cercarono le alleanze delle altre* grandi potenze, e non potendo ottenerla cercano quella delle *piccole. Credereste che la Francia e* l'Inghilterra si levino con sì potente sforzo per combattere un'ombra?

— *Per questo, che si sono levate queste due* grandi *potenze*, interruppi io, credo che non poseranno le armi, senza avere prima *pienamente raggiunto* il loro *intento*.

— Ed ecco qui, soggiunse il mio amico, dove vi può essere l'illusione. *Non escludo la possibilità, o se volete la, probabilità* di questo esito finale; ma nemmeno la posso accettare così senza esame. Quando veggo un problema male intavolato, prima di aspettarmi la soluzione, voglio vedere ad intavolarlo meglio. Alle volte si falla il segno per ostinazione, o per non volere aver fallato e per non sapere rimettersi a tempo.

— Adunque voi pensate, che la guerra d'Oriente sia un problema male *intavolato*?

— Nè più, nè meno. Ed oltre a ciò devo dire, ch'è sempre difficile disfare il fatto ed esentarsi dalle conseguenze dei proprii errori. Ora c'erano due modi d'intavolare il problema, onde agire conseguentemente per uno scopo: io veggo, che non si ha seguito nè l'uno nè l'altro; ed aspetto tuttavia, che si segua una linea determinata e certa, com'è necessario in questioni sì grandi.

— Suvvia, vediamo come lo avreste intavolato voi il problema!

— Non io, mio caro. La politica uno non la fa e non la può fare come vuole. Essa sta nella natura *delle cose. La si trova* e la si segue. In questo caso dagli Occidentali non sembra, che la *si sia trovata ancora. Il problema, vi dissi, poteva intavolarsi in due maniere. Quando, dopo i successivi usurpi fatti alla chiesa in Oriente, la Russia manifestò in non dubbia maniera* di voler far uso rispetto all'impero Ottomano di quello che chiamano i politici il diritto del più forte, gli Occidentali, che non volevano vedere quella potenza installarsi a Costantinopoli, potevano, o tenere la via dei temporeggiamenti, o quella degli atti risoluti.

Nel primo caso, senza allontanarsi dalla politica che prevalse generalmente dopo il 1815, cioè di far contro a tutte le novità prodotte dal tempo e dall'imperfettissimo assestamento del mondo fatto in quell'occasione, agire con palliativi, opponendo a tutto ed a tutti il *concerto europeo*, famosa frase cui i diplomatici non sono ancora stanchi di ripetere. Vale a dire, se la Russia usciva di chiave, bisognava, un po' cedendo, un po' resistendo, ed *opponendole tutta l'Europa riunita in un moderatissimo* programma, accettabile da tutti coloro, che non amano la guerra, nè la caduta dell'Impero Ottomano, nè l'indebolimento *della Russia*, legarla per alcuni *anni* ancora ad un trattato, che tenesse quanto poteva.

— *Mi pare, che questo appunto sia ciò che si tentò di fare.*

— Lo si tentò: ma senza una determinata volontà di conseguire *lo scopo. Ed in tal caso s'ebbe il torto di tentarlo, perchè* si perdette inutilmente una parte della forza per l'altra soluzione del problema. Avendo scelto questa, non bisognava fare gli scrupolosi sopra un poco più, un poco meno che del desiderio proprio si avesse ottenuto. Impedire alla Russia, che per alcuni anni vada a Costantinopoli: ecco quanto si poteva ottenere, e lo si avrebbe ottenuto, senza pretendere, che la Russia accettasse di buon grado di limitare sè stessa sul proprio territorio, finchè poteva resistere a tale comando.

— E non avreste voi creduta illusoria una tale concessione, come molti opinano? Non vale meglio proseguire la guerra fino a completo ottenimento dello scopo, dacchè essa venne incominciata? Non era da evitare il pericolo di rifarsi da capo, allorquando non si presentasse più una sì favorevole occasione per impedire gli usurpi della Russia? — Così diss'io al mio amico, onde animarlo colla discussione a spiegar meglio la sua idea. Ed egli:

— *Non si tratta adesso di ciò.* Io dico, che questo era l'uno dei modi d'intavolare il problema. Se questo non piaceva agli Occidentali, *restava* l'altro. Ed era appunto di guerreggiare la Russia, sino a ridurla all'impotenza di attuare il programma di Pietro, di Catterina, di Alessandro e di Nicolò, come disse il nuovo imperatore ascendendo al trono. Vedete bene, che in tal caso si trattava d'una guerra seria, d'una guerra a tutta oltranza, senza rispetti a nessuno, d'una guerra, che menomando la Russia di molte delle sue provincie in Europa, la ricacciasse per così dire nella estrema Asia.

— Ed in una guerra siffatta, soggiunsi, credete voi che gli Occidentali potessero avere più alleati che nemici? Non avreste veduto possibile, ch'e' si trovassero di fronte altre potenze, che difendendo la propria neutralità fossero da ultimo state spinte, ad agire ostilmente contro di loro?

— Che pericolo non vi fosse in una simile condotta, io non nego, rispose. Ma v'era un pericolo, che seguendo la via di mezzo fra i due problemi, non cessa. Certo che il disegno di diminuire la Russia doveva essere accompagnato e da preparativi corrispondenti, e da una risoluzione ferma ed altamente proclamata e da un programma chiaro, che potesse trovarsi nell'interesse di tutti coloro che si speravano alleati, avendo francamente nemici gli altri.

— Ma ciò avrebbe importato un rifacimento della carta di Europa.

— Certo, che sì. Ma quale guerra può essere una, che mette per base, che nulla abbia da cangiare, se non qualche clausola d'un trattato? Allora ricadiamo nel primo modo d'intavolare il problema: e tanto valeva attenersi a quello senza essere costretti a cascarvi dopo, salva qualche modificazione di poco momento, e che non meritava si pagasse con tante vite, con tanti milioni e con tanti patimenti di tutto il mondo, guerreggiante, o neutrale che sia. Se si ha da diminuire la potenza di offendere della Russia, bisogna menomarla delle sue forze, del suo territorio. Se si fa questo, la carta dell'Europa si muta; si toglie e si dà. Fors'anco proponendosi di sciogliere la quistione orientale, se n'avrebbero sciolte da quella via delle altre che rimangono tuttora insolute. Io però non intendo occuparmi adesso dei modi di rifare la carta d'Europa. Le sono cose che devono risultare dagli effetti della guerra; cose che, o bene o male, le decidono poscia i diplomatici, come abbiamo veduto altre volte. Quello che io sostengo, si è che fu errore, ed errore massimo, e che avrà certo le sue conseguenze, il non avere intavolato il problema, o nella prima, o nella seconda delle accennate maniere. La terza, l'anfibia, è la peggiore di tutte.

— A quello che vedo voi non parteggiate per il *juste milieu*; non siete l'uomo dei temperamenti. Sapete pure, che nulla a questo mondo riposa sugli estremi, e che si campa, o bene o male di transazioni.

— Il *juste milieu*, mio caro, è una delle frasi ipocrite del secolo. Io dico che bisogna prima di tutto sapere *quello che si vuole*, poi volerlo fortemente e fermamente e mettervisi tutti interi a conseguire ciò che si *crede che sia bene*. *Cosa fatta capo ha* disse il Mosca, quando si disputava, *se s'avesse da bastonare o da ammazzare l'infedele Buondelmonte che rigettò la fidanzata* degli Amidei per una de' Donati. Tanto è l'odio, e maggiore il *pericolo, delle ferite, che della morte*. Non bisogna irritare chi non si può, o non si vuole spegnere, direbbe Machiavelli; e massimamente se quello che si offende è possente. Se Cosimo de' Medici, a detta di quel grande scrittore di cose civili, tornò dall'esilio più potente di prima, per mala sorte de' suoi nemici; chi può assicurare che la Russia, piuttosto graffiata che diminuita nella lotta cogli Occidentali, non possa risultare più forte anch'essa di prima?

— Ma chi vi dice fin dove vogliano e possano andare gli Occidentali?

— Io non parlo di ciò *ch'e' possono pensare e desiderare*; ma sì di ciò che dicono di voler fare e che fanno sinora. Il fare altrimenti, e cangiare programma per via potrebbe non essere senza molte difficoltà e pericoli per *loro*. Ma certo il loro programma d'adesso è una mezza misura, è qualcosa, che non ha i vantaggi nè dell'*una nè dell'altra* soluzione, e presenta le eventualità contrarie di tutte e due. I sacrifizii sono grandi *del pari, i compensi dubbi, le alleanze si cercarono* e non si ebbero, o si ebbero soltanto dei piccoli, sforzando per così dire loro la mano; alleati, che poteano esservi nel caso di un programma assai largo, mancarono. Dissero di pugnare per l'integrità dell'Impero Ottomano, ed assunsero con questo la guarentigia della sua conservazione. Al Parlamento inglese molti non voleano guarentire nemmeno un prestito turco: e si crederà possibile di guarentire l'esistenza d'un corpo politico, i cui brani cascano da tutte le parti e che si dovette altre volte difendere contro un suddito (Mehemed Aly), testè contro deboli vicini, che hanno l'idea fissa di abbatterlo (Grecia, Montenegro) e domani forse contro popolazioni renitenti a sopportare il suo giogo (Arabi della Reggenza di Tripoli, Beduini dell'alto Egitto, della Siria, Kurdi ecc.) Si crede di poter riformare codesto Impero coi consigli dati alla Porta, nel mentre si confessa (Palmerston in uno degli ultimi discorsi al Parlamento inglese) che simili consigli dati alla corte romana dalle potenze europee, nel 1832, per la pace del mondo, non ebbero alcun effetto. Si vuole conservata l'indipendenza della Porta, e si prende possesso delle sue chiavi di casa, delle fortezze, della amministrazione delle dogane di Smirne a guarentigia del prestito, ad assicurarsi, che il prestito è impiegato negli usi che servono ai proprii fini, si astringe l'alleato a fare la guerra anche s'egli è impaziente di conchiudere una pace qualsiasi (discorsi di Russell e di Palmerston nelle ultime sedute). Si vuole limitare la potenza della Russia e tutta la limitazione consiste nel toglierle di poter possedere alcuni vascelli nel Mar Nero; vascelli a cui essa, se non vi andasse di mezzo l'onore, potrebbe rinunziare, senza essere per questo meno minacciosa all'avvenire dell'Impero Ottomano! Si vorrebbe avere per alleati i Caucasei, e si dubita, se si abbia da dichiararli indipendenti; e così dicasi dei Giorgiani e degli Armeni, i quali certo non hanno alcun desiderio di tornare sudditi dell'Impero Turco e dei basci-bozuk.

Quello ch'io vorrei sapere, si è, se dopo tutto questo si eviti una guerra grandiosa e tremenda. A me sembra, che s'ingolfino dentro ogni giorno più, in modo che sia più che mai difficile l'evitarla. Si crede forse di poter far la pace quando si vuole? *Non sono soltanto le mura di Sebastopoli quelle* che impediscano di raggiungere lo scopo confessato di questa guerra. La Russia, che forse avrà tutto quest'inverno da pensarci, potrebbe rifiutare la pace anche dopo perduta Sebastopoli, ed accontentarsi, che per gli alleati sorgano le difficoltà provenienti dall'ordinare la vittoria, quando si tratta di trarne le conseguenze, che sarebbero in questo caso di rafforzare, di ringiovanire, come dicono, l'Impero Ottomano, o di occuparlo permanentemente, come taluno potrebbe opinare.

— Ebbene: si rifiuti pure la Russia di accedere alla pace. Di chi il maggior danno?

— Ben detto il *maggiore* (*). Viddi anch'io farsi da' giornali il calcolo di chi pativa *più*, se gli alleati, o la Russia, dalla continuazione della guerra. Dunque si confessa di patirne. Dunque si vede, che continuando per qualche anno il blocco di tutti i mari per la Russia, si blocca lei e sè stessi. Di questo *blocco* l'Europa centrale forse non si lagnerebbe, e procurerebbe solo di farsi *intermediaria del commercio suo*; ma se avesse a *prolungarsi* qualche anno, senza una vera guerra, chi vi dice, che gli Stati-Uniti d'America rinunzierebbero alla propria parte di commercio colla Russia, perchè agli Occidentali piacesse di vietarlo? Non potrebbe la Russia trovare un alleato negli Americani?

— I quali però non potrebbero far un gran male alle due maggiori potenze marittime.

— Coi loro corsari più di quello che può parere. Poi basterebbe altresì, ch'e' volessero rifarsi allargandosi in America. S'e' volessero impadronirsi di Cuba, del Messico, di Nicaragua e via via fino all'istmo di Panama, chi l'impedirebbe, quando gli Occidentali avessero sulle *braccia la Russia*. *Un gran danno* si farebbe a questa col blocco. Ma con un territorio così esteso dove i *generi di prima necessità, nonchè mancare*, abbondano per il fatto stesso del blocco, con una popolazione che ha pochissimi bisogni, *con tutto l'esteso confine germanico* ed il chinese aperti per provvedersi le cose di lusso, un blocco di mare si può sopportarlo, *se vi è fermo risoluzione*, anni ed anni.

— Ed allora la guerra, con tutti i modi e con tutte le conseguenze del problema intavolato alla seconda maniera.

— Eccovi adunque a darmi ragione, che il problema fu male intavolato alla prima. Io poi vi dico, che non è facile togliere le conseguenze del doppio errore, di avere male preparata la soluzione del problema sia colla prima, sia colla seconda maniera. Difficile ora è venire tanto all'una come all'altra delle due soluzioni, alla pacifica e temporanea ed alla guerresca e definitiva. Quello ch'è fatto non si può fare che non sia. Tornare indietro, dopo avere rifiutato di arrestarsi, chi l'ardirebbe se non costretto dalla suprema necessità? E fare contro la Russia una guerra come quella che si fece contro Napoleone sarebbe forse sì agevole, quando si avesse occupato *molte forze in vani tentativi*? *Ma* la guerra d'Oriente agli alleati potrebbe essere più difficile che l'antinapoleonica all'Europa *del 1814 e del 1815. Allora si combatteva* più contro un uomo che contro una Nazione; e diffatti si lasciò la Francia tuttavia *possente se non anzi, nella stessa sua sconfitta*, più possente di prima. Adesso si tratterebbe, che una parte dell'*Europa avrebbe da vincere e da fiaccare per sempre* una grande Nazione, la quale non molto forte alle offese, è fortissima però alle *difese*, per la stessa natura del luogo e de' suoi abitanti. Si potrebbero fare spedizioni più prudenti di quella del 1812; ma un esercito nemico ch'entrasse nella Russia, avrebbe però sempre intorno a sè il deserto. Sarebbe costretto ad essere numeroso, perchè altrimenti verrebbe sopraffatto, a stare raccolto, per isfuggire agli attacchi improvvisi dei Cosacchi, che ai soldati di Francia sarebbero un'altra volta come gli Sciti ai Persi, i Parti ai Romani; a farsi seguire da innumerevoli bagagli in luoghi inviì in cui le imboscate sarebbero facilissime.

— Adunque a vostro sentire una guerra fortunata contro la Russia sarebbe impossibile, ed è quindi fatale il predominio di questa sull'Europa?

— Non mi fate dire troppo. Possibilissima è una guerra contro la Russia, sebbene *difficile*. Ma bisogna, che l'*Europa*, così detta civile, per intraprenderla con buon successo, regoli prima i conti in casa; bisogna *che interessi il maggior numero* possibile a sostenerla, e che agisca con uno scopo determinato; bisogna *che faccia delle provincie tolte alla Russia* quasi una *grande* linea di parallele per attaccare le altre e procedere così passo passo; bisogna che passi sul corpo alle esistenze che vivono d'accatto e non per forza propria. Voi vedete, che con tutto questo l'Impero Ottomano ha tempo di disfarsi, almeno nell'Europa. E se l'Impero Ottomano dev'essere per qualche anno occupato dagli Occidentali, che cosa credete che ne resti? L'indipendenza dell'Impero Ottomano è un'utopia; e domando a voi che cosa possa essere dal momento che per assicurarla si deve farla dipendere da tutti. Ed ecco, che procedendo più oltre, noi saremmo al punto della quistione indicata da Nicolò. Entrati una volta nel ginepreto, il difficile è di uscirne. Per me vi confesso, che se avessi la curiosità di vederne la fine, comincierei dal fare degli esercizii di pazienza. Poteva, dissi, tale quistione essere anticipata, o ritardata di qualche anno; ma ora che ci siamo si deve procedere, attraverso tutte le accidentalità, *tutti i casi imprevedutî* ed imprevedibili, verso l'avvenire segnato dalla logica della storia. *L'Europa moderna non può toccare il vecchio Oriente* senza farne scaturire molti avvenimenti, che non stanno entro ai limiti delle *ordinarie* previsioni. *Questo mi pare* di scorgere chiaro, che il Mediterraneo torna ad essere il centro del Mondo incivilito, se i Popoli che vi si bagnano diventano conscii e degni dei loro destini. L'Europa colle sue colonie americane pendeva a lungo verso l'Occidente; per riassettarsi ora si volge di nuovo all'Oriente. Se nella grandezza delle quistioni esterne non si dimenticheranno le interne, potrebbe esserlo per la sua salute. Gli uomini hanno spesso il difetto di presumere troppo di sè e poscia di troppo dubitare. Noi udiamo sovente taluni, che predicano la fatale decadenza della civiltà europea, mentre altri ne magnificano i risultati. Sarebbe meglio pensare, ch'è molta la via da farsi e mettervisi in essa animosi. Questo tocca a voi: chè io ormai ho vissuto. Parliamo d'altro.

E così il mio vecchio amico terminava la chiaccherata, ch'io vi trascrissi più fedelmente che si poteva, e colla strada ferrata di Sceaux tornammo a *Parigi* parlando della Ristori e del suo grande incontro.

(*) Le perdite relative sono già in parte indicate dalla statistica coi passaggi dello stretto del Sund del 1854, dacchè il blocco sussiste nel Baltico, in confronto del 1853 quando il commercio era libero. Invece di 21,539 navi passate colà nel 1853, nel 1854 non ne passarono che 16,308; ciocchè importa una diminuzione del 24 per 100. La Russia vidde ridotte le sue da 1,237 a 166; perdette cioè più dell'86 per 100 del suo commercio, fatto con bastimenti proprii, sebbene una parte ne abbia fatta coi prussiani. La perdita dell'Inghilterra fu proporzionalmente molto minore, ma assolutamente molto maggiore di quella della Russia. Sebbene la sua flotta abbia dovuto essere seguita da molti bastimenti mercantili per l'approvvigionamento, vidde ridotti i proprii passaggi da 4,685 a 2,652 bastimenti, perdendo cioè più del 55 per 100. La bandiera prussiana, invece di 3,463 prima, ebbe nel 1854 soli 3,095 passaggi, ad onta, che i suoi porti di Konigsberg e di Memel facessero una parte del commercio russo; la norvegese da 3,591 discese a 3,328; la svedese all'incontro salì da 1,973 a 2,555, sicchè il blocco le fu profittevole; la danese da 2,071 discese a 1,893; le bandiere degli altri Stati tedeschi in complesso da 2,280 a 1,643, l'olandese da 1,888 a 1,460; la francese da 349 al 81, perdendo cioè il 72 per 100, l'americana da 69 a 36, perdendo cioè circa il 50 per 100, quella degli altri paesi ridotti da 98 a 46. Gli Americani, se la cosa dovesse durare molti anni, si lagnerebbero certo della continuazione del blocco; ma più forse se ne lagnerebbe lo stesso commercio inglese. Questo fa partigiani d'una guerra forte e decisiva appunto per farla finita al più presto possibile. *N. della R.*

---

altra del 21 Agosto

Le feste parigine le troverete descritte in tutti i giornali. Quei del paese esagerano certo l'entusiasmo, quelli del di fuori, che hanno corrispondenti di vario colore, fra cui legittimisti, repubblicani ed avversi all'alleanza anglo-francese, esagereranno forse in senso opposto. È certo, come vi dissi, che due Nazioni sentirono di avere interessi comuni al di là della guerra d'adesso; poichè questa non compie la grande quistione orientale. Anche la visita attuale dell'Inghilterra alla Francia produce i suoi effetti, senza che per questo si deva prendere per buona moneta tutto il lirismo dei giornali di qua e di là della Manica, che fanno a chi più esalti l'avvenire dell'alleanza dei due Popoli. Dico visita *dell'Inghilterra* alla Francia, poichè a Parigi gl'Inglesi trovansi in numero incredibile. *Non si creda*, che ciò sia *indarno* a distruggere i pregiudizii nazionali. C'entra il calcolo della nuova amicizia; ma il calcolo è giusto, e potrebbero diventare nemici più presto i due governi, che i due Popoli. Frattanto tutti i bottegai e venditori di commestibili si rallegrano, che tra gl'Inglesi tra i provinciali portino ad essi di bei dinari. Anche l'industria dei così detti *articoli di Parigi*, cioè degli oggetti di lusso in generale, ne fa suo pro, poichè pochi degl'*intervenuti a questa gran fiera sanno resistere alla* tentazione di fare qualche compera. È bene si sa che, contenta Parigi, deve esserlo tutta la Francia; ed il governo fa di tutto per accontentarla colle feste e colle nuove fabbriche, due cose che ricominciano ogni dì. Anche le dogane fanno buoni affari: poichè nel luglio del 1855 i dazii d'importazione diedero il reddito straordinario di 55 milioni di franchi, invece che 15 1/2 nello stesso mese del 1854 e 12 1/2 nel 1853. *Nei primi sette mesi ascesero a 121 1/4, in confronto di 80 1/2* nello stesso periodo del 1854 e di 78 1/4 nei primi sette mesi del 1853. Ciò varrà a supplire in parte alle spese dell'esposizione, che qui non sono a carico di speculatori, ma dei contribuenti.

Giacchè i dati statistici relativi alla Francia mandativi non vi tornarono sgraditi, ora ve ne aggiungo alcuni altri, che forse reputerete utili a conoscersi dai vostri lettori. Essi riguardano la superficie coltivata e la produzione agricola, e quindi giova averli presenti in *molte* quistioni di pubblico interesse. Il territorio francese ha una superficie di 52 milioni di ettari, dei quali 49 pagano imposte, 25 1/2 di terreno coltivato, 5 di praterie, 2 di vigneti, 000,000 ettari coltivati ad ortaglie. Calcolato il prodotto in grano relativamente alla popolazione (nel 1851 era di 35,783,000 ed ora sarà probabilmente di 36 milioni) la Francia in medio ne fornisce 3 ettolitri per abitante. Per ogni ettare di terreno coltivato a grani si calcola, che v'*abbiano* 15 ettolitri; proporzione, che sta molto al disotto dell'Inghilterra dove un ettaro *ne* dà 20. Non vi pare, che sette ettolitri di più per ettaro sia un sufficiente compenso alla maggiore industria adoperata nel campo, e che si debba, per l'economia dei lavori e delle spese, rendere l'agricoltura più intensiva ed accrescere così la produzione dei pochi campi aumentando invece la superficie a prato? È questo un consiglio, che non dovete mai stancarvi di *ripetere* nelle provincie italiane e segnatamente nella vostra del Friuli; dove ogni *progresso agricolo dipenderà dalla concentrazione* dei lavori e della coltivazione sopra una minore superficie e dall'incremento e della maggior cura dei prati, sia naturali che artificiali, sia asciutti, che irrigui.

In Francia il terreno è suddiviso in 15 milioni circa di porzioni. Tale divisione della proprietà, ch'è un guajo per gli agricoltori *teoridi* e per certi politicastri, i quali vorrebbero, gli uni col pretesto della *maggiore produzione, gli altri con quello della* conservazione delle famiglie privilegiate, l'esistenza dei latifondi, di quei latifondi, di cui disse Plinio, che perdettero l'Italia dell'Impero (*latifundia Italiam perdidere*) a mio credere deve considerarsi utilissima sotto all'aspetto del comune benessere. Quando molti posseggono vi sono nella società degli elementi conservatori e progressivi ad un tempo. Chi ha vuol conservare; chi ha poco s'industria per far molto del poco che *possiede, cerca di progredire, massimamente* quando le leggi di successione sminuiscono di nuovo la proprietà accumulata. La grande proprietà, dicono gli agricoltori teorici, rende possibili i miglioramenti che sono la più immediata applicazione delle scienze all'industria agricola, il trattamento dell'agricoltura in grande: e quindi l'ottenimento di un maggiore prodotto colle stesse spese e coi medesimi mezzi. Ammetto per un momento la teoria, a cui avrò però delle *eccezioni da fare*.

Osservo prima, che qui si parla di *possibilità*: ma il fatto quale è veramente? Coloro, che in generale meno si occupano di accrescere la produzione del suolo sono i grandi proprietarii ed i nullatenenti: gli uni, perchè paghi della rendita cui possono godersi nelle città senza prendersi alcuna diretta cura dei loro campi, gli altri perchè non hanno nessun interesse a far produrre una terra, che in nessun caso rende ad essi *più* che il sudato ed amaro pane quotidiano, che non deve già loro mai mancare. Adunque laddove vi sono i due estremi c'è anche minore produzione; mentre i veri agricoltori progressivi sono appunto coloro che appartengono alla media proprietà, dal coltivatore che lavora i proprii campi colle sue *mani*, fino al possidente che dirige da solo, o con qualche agente che lo rappresenta, la propria azienda agricola. Gli estremi producono il proletariato bisognoso, che minaccia la proprietà dei pochi; il medio l'attività, la ricchezza, e colle insensibili gradazioni fra i minimi ed i massimi serve a togliere gli urti pericolosi fra di loro. I piccoli proprietarii talora fanno ancora più che produrre; con un lavoro ostinato e faticoso che nessun grande proprietario vorrebbe intraprendere, perchè non vi reggerebbe il tornaconto, creano spesso il suolo produttivo, facendo che nascano grani e viti ed altri prodotti, laddove *senza le loro cure* il fondo sarebbe stato perpetuamente sterile. Ci porteranno in esempio l'Inghilterra, dove fra il grande proprietario ricchissimo ed il misero giornaliero c'è di mezzo l'industre affittajuolo, che fa rendere la terra, più che non potrebbero i piccoli proprietarii. Questa classe intermedia, che specula sulle altre due classi e che tiene l'inferiore in una invincibile povertà, io non l'amo in quanto agli effetti sociali; ma pure ammetto, ch'essa sia *atta ad accrescere* la produzione. Osservo però, che altra cosa è laddove l'industria agricola è semplicissima ed ha dinanzi a sè due soli oggetti alternantisi e che ne formano per così dire uno solo, cioè i grani ed i foraggi, il pane dell'uomo e quello delle bestie. Complicate un poco il sistema agricolo colla coltivazione delle viti, dei gelsi, degli ulivi e degli altri prodotti *secondarî*, e vi nego assolutamente che l'agricoltura in grandi tenute sia la più economica e la più produttiva. Dove *sono necessarie* le cure minute e non si suppliscono con macchine, chi opera in grande ha maggiori spese e minori prodotti relativi di chi coltiva in minori proporzioni.

Ma ci sarebbe da aggiungere inoltre, che la *maggiore produzione assoluta* non significa sempre il *maggiore generale benessere*. Questo secondo è lo scopo; mentre la prima non potrebbe essere *che il mezzo di* raggiungerlo. Dove ci sono soltanto grandissime tenute, la generalità non è agiata, non è educata, non è contenta, ed è impotente ad operare da sè per migliorare le condizioni proprie e quelle della società, sicchè ha sempre bisogno di tutori, ai quali questa perpetua tutela non è l'ultimo dei fastidii. Le ottime condizioni mi pajono laddove rarissimi sono i nullatenenti, moltissimi coloro che qualcosa posseggono, un buon numero quelli che hanno proprietà territoriale in un grado medio, e non manca nemmeno taluno che abbia vasti possessi, purchè non sia in certe regioni l'esclusivo possessore. In tali condizioni sono possibili ogni emulazione, ogni progresso ed il generale benessere e la civiltà e l'ordine durevole che ne conseguono. (*)

Dopo ciò sarei molto contento, che per agevolare certe coltivazioni, in ogni paese vi fossero leggi ed ordinamenti *che favoris*sero le permute, onde impedire il soverchio sminuzzamento, non della proprietà, ma del suolo in particelle minime; e così non crederei di fare alcun torto agli economisti della scuola del *lasciar fare*, se fosse stabilita, a seconda delle circostanze, un'unità di misura, oltre alla quale non si potesse andare nelle suddivisioni: provvedimento che non mi pare impossibile.

Tornando alla statistica di Francia devo dirvi, ch'ella conta 13,532 chilometri di vie navigabili, fra cui 4,713 di canali artificiali, 37,000 chilometri *di strade principali*, 46,000 di dipartimentali, 533,000 di vicinali e più di 5,000, e fra non molto 10,000, di ferro e. Il regime attuale diede a quest'ultime un grande impulso e fra qualche anno le linee principali saranno compiute, se non sopravvengono fatti, che disturbino l'andamento delle cose.

Il governo francese sa interessare gl' indigeni dell' Algeria alle idee di progresso mediante la Francia. Esso fece venire a Parigi alcuni capi Arabi nella attuale occasione delle feste e della esposizione industriale, onde si facciano un' idea della grandezza della Francia ed affine di persuaderli, che questa non vuole che il loro vantaggio. Il disegno pare, che non debba essere fallito, se si giudica dall' effetto su essi prodotto dalla vista delle macchine agricole che si sperimentarono alla loro presenza a Trappes. Quegli Arabi dalla fisionomia assai intelligente restarono molto meravigliati al vedere quelle macchine in azione. Fra le altre eccitò la loro attenzione un trebbiatojo americano del sig. Pitt, ch' ebbe il primo premio in concorrenza cogli altri. In mezz' ora esso trebbiò 740 litri di grano, mentre l' inglese del sig. Clayton ne trebbiò 410 e sei operai de' più scelti non giunsero a trebbiarne che 60 litri. Calcolando per i trebbiatoi la giornata di 12 ore, l' americano darebbe più di 177 ettolitri al dì; mentre non ci vorrebbero meno di 74 operai a dare lo stesso prodotto. Ma siccome ad un lavoro simile nessuno operaio resisterebbe 12 ore; così calcolando la giornata del trebbiatore di 8 ore, ci vorrebbero non meno di 111 uomini per i 177,60 litri che dà la macchina. Io però non vorrei tanto riguardare al risparmio della spesa, che si ottiene coi trebbiatoi a macchina, quanto al vantaggio di risparmiare ai poveri agricoltori una delle più penose loro fatiche, ed in una stagione dell' anno in cui i lavori della campagna abbondano, massimamente nei paesi di varia coltura com' è l' Italia, ove il maiz ed altri prodotti domandano le braccia già affaticate nell' allevamento dei bachi e nella mietitura, ed attese dallo sfalcio dei fieni. In America l' uso delle macchine agricole venne promosso dalla scarsità delle braccia rispetto all' abbondanza del buon suolo coltivabile; in Inghilterra da questo ed anche dalla giusta massima, che nei lavori faticosi, s' abbia da sostituire, in tutto quello che si può, la macchina e la bestia all' uomo. Vorrei, che quest' ultimo principio fosse generalizzato anche in Italia, prima di tutto per sentimento di umanità, chè non deve ormai essere un monopolio a favore dei cittadini, ma abbracciare anche que' poveri campagnuoli. Le macchine da trebbiare, e possibilmente anche da mietere e da sfalciare come se ne videro in questi concorsi e che fecero ottima prova di sè, risparmierebbero molte pellagre, molto cholera, molte febbri e molte malattie infiammatorie ai coltivatori degli itali campi. Il loro tempo poi si potrebbe adoperare meglio in perfezionare il lavorio del suolo, che vale bene spesso una concimatura, a dare maggiori cure ai gelsi, nell' estendere l' utilissima orticoltura, nell' accrescere le attenzioni alle stalle fondamento dell' industria agricola. L' applicazione delle macchine al lavoro del suolo dovrebbe attirare gli studii dei giovani possidenti italiani, che sovente non trovano in che occuparsi. Arricchendo il paese e' beneficherebbero la numerosa classe dei contadini tanto proficua e si poco curata, anzi sovente maltrattata. Se fossero venuti a vedere questa esposizione assai numerosi avrebbero avuto campo di apprendere molte utili cose.

Dove va il danaro domandano tanti, che non ne hanno le tasche piene, fra i quali probabilmente saremo voi ed io? È un quesito a cui non si saprebbe pienamente rispondere. L' Europa, col maggiore movimento d' affari, domanda più mezzi di circolazione; ma soprattutto l'Asia assorbe molto argento. Ma il fatto è che si conia molta moneta, e che ciò non può essere senza una certa influenza sui prezzi delle cose; i quali crescendo, relativamente si devono accrescere anche i salarii, tanto degli operai, come di tutte le persone che vivono del loro lavoro. Negli otto anni dal 1848 al 1854 inclusive, secondo una statistica, nei soli quattro Stati della Granbretagna, Francia, Stati-Uniti e Russia si coniarono monete d' oro per il valore di 1,107,800,000 talleri e d' argento per 220,000,000 cioè 1,327,800,000 in tutto. La Granbretagna c' entra in questa cifra per 243,500,000, la Francia per 493,900,000 gli Stati-Uniti per 420,400,000, la Russia per 170,000,000. Queste cifre confermano ciò ch' io vi dissi sull' abbondanza relativa di numerario in Francia, dove in un ottennio si coniarono così all' incirca 2500 milioni di franchi, cioè un miliardo di più di quello che importa la somma totale dei tre prestiti fatti per la guerra (1500 milioni) nel 1853 e nel 1854. Le somme coniate dagli Stati-Uniti e dalla Granbretagna sono grandi anch' esse; ma più vaste sono le imprese di quei due paesi tanto all' interno, come all' esterno.

Fra oro ed argento dal 1848 al 1853 inclusive si coniarono circa 50 milioni di talleri anche in Austria, 18 circa in Prussia nel periodo 1848-1854. L' Olanda ed il Belgio cessarono di coniare oro, e coniano solo argento, la Compagnia delle Indie conia molto più argento che oro e ne coniò negli ultimi anni più che antecedentemente; tanto che nell' anno 1851-1852 superò la cifra di 71 milioni di talleri. In complesso si ha coniato nel periodo 1848-1854 fra i 7 e gli 8 miliardi di franchi di moneta, tra d' oro e d' argento. Ma i rapporti commerciali vanno d' anno in anno crescendo in proporzioni del pari straordinarie; e le grand' intraprese pubbliche e private raccolgono per poco e poi disseminano fra la moltitudine tutto di enormi somme, che poscia gradatamente soltanto rifluiscono alle grandi casse. Il giro insomma ha preso un' estensione affatto insolita prima d' ora.

(*) A tutto proposito viene il famigerato sofista dell' *Univers*, il sig. *Veuillot* [V. Gazz. di Ven. n. 193] a sostenere il principio contrario del nostro corrispondente. Ei dice, *che lo immiserimento del suolo ha diminuito le produzioni*, e che *l' agricoltura non prospera se non in ragione della stabilità assicurata dalle leggi alla possidenza prediale*. Il primo tema è già bastantemente discusso dal nostro corrispondente, ai di cui argomenti non potremmo aggiungere, se non la prova di fatto del nostro Friuli, dove nella regione in cui maggiore è il numero dei possidenti qualcosa è maggiore altresì la produzione relativa del suolo e l' agiatezza generale e l' intelligenza ed istruzione del villico, e viceversa. Nel Friuli con una buona distribuzione del suolo, senza che manchino nè i piccoli, nè i medii, nè i grandi possidenti, si fecero nell' ultimo ventennio maggiori progressi in agricoltura, che non in tutte le altre Provincie Venete, sebbene qui non sieno facili le grandiose operazioni di prosciugamenti operate nel Polesine. Alla seconda delle accennate idee del sig. Veuillot non sappiamo come si potesse venire, senza tornare alle istituzioni del medio evo, al feudalismo ed alla servitù della gleba, cui cotesto riformatore singolare, briaco del plauso degl' imbecilli, vorrebbe ristabilire, *come la tortura, i roghi, l' inquisizione* e simili delizie, ch' egli va invocando nelle sue giaculatorie quotidiane. Così trova utilissima l' abbondanza delle mani morte, e la Spagna del secolo XVI ricca e popolata ei dice, il tipo degli Stati economicamente ben retti, reggendo essa sul mondo e mantenendo forti eserciti a difesa della Cristianità! Se il sig. Veuillot domandasse agl' Indiani d' America, agli abitanti di Napoli e di Sicilia, a quelli del ducato di Milano e delle Fiandre, saprebbe quanto delizioso era il dominio della Spagna a lui prediletto. Poi la Spagna d' allora si manteneva con quel che rubava a codesti paesi, e non perchè le mani morte ed i grandi *possessi* *facessero la sua ricchezza*. I saccheggi delle lontane provincie e le mani morte fecero anzi la rovina economica della Spagna, la *di cui produzione agricola è molto maggiore adesso che non allora*, sebbene *non vi siano più colonie nè regni e ducati da smungere*, nè in tanta copia mani morte; e ciò dopo avere sostenute le espilazioni de' cortigiani che sgovernarono nel secolo XVIII, la lotta con Napoleone e gl' interventi stranieri e la guerra civile per molti anni.

N. della R.

Caro *V*....i

Parigi Agosto

Sono dispiacente di non poter mantenere la promessa che vi ho fatta, e di dover ridurre ad una sola le *quattro lettere* promessevi, perchè mi fu impossibile di fare dell' esposizione uno studio abbastanza completo per darvene una descrizione particolareggiata ed ho dovuto limitarmi all' esame degli oggetti che s' appartengono alla Chimica industriale — Così, se non posso rendervi conto dei *particolari*, vi *prego* di aggradire come una prova della mia buona volontà questa breve descrizione degli oggetti che hanno più particolarmente colpito la mia attenzione. — Quelli che hanno veduto l' esposizione di Londra s' ingannano generalmente nel primo giudizio ch' essi portano su quella di Parigi; il palazzo dell' industria francese è in fatti molto meno grandioso del palazzo di cristallo di Londra. Questo per la sua novità, per la felice disposizione e la varietà degli oggetti ha lasciato a quelli che lo hanno visitato un' impressione che sarà difficilmente sorpassata. — Nell' esposizione francese gli oggetti sono sparsi *sopra una superficie molto più considerevole*, poichè il palazzo stesso non ne rinchiude che una piccola parte; la classificazione è pure più rigorosa, ciocchè se forse aumenta l' ordine, ne diminuisce considerevolmente l' effetto. A Londra l' esposizione era un solo edifizio notevole già per sè stesso. Qui è una piccola città, col suo quartiere degli operai, la sua campagna ed i suoi giardini. Là si godeva di più dell' assieme. Qui i dettagli sono più numerosi. Notate inoltre che a Londra non vi era, come qui, un locale destinato esclusivamente alle belle arti, e che le statue ed altri *oggetti* d' arte servivano alla parte ornamentale dell' esposizione; e modificavano un poco il carattere austero di questo tempio dell' industria. Voi capirete facilmente da ciò come si possa ingannarsi a primo tratto giudicando l' esposizione di Parigi inferiore a quella di Londra.

Gli edifizii occupati dall' esposizione dell' industria consistono primo nel palazzo stesso, il di cui recinto è solidamente costrutto di vivo, *l' interno in ghisa ed in ferro* ed il *coperchio in vetro* appannato; secondo gli annessi, cioè una galleria lunga 1200 metri e la galleria circolare a panorama. Questi fabbricati sono uniti fra loro da due gallerie di cui l' una forma un ponte al disopra d' una delle principali entrate dei Campi Elisi. Il palazzo delle belle arti affatto separato da quello dell' industria è a qualche passo da questo. La classificazione degli oggetti nell' esposizione industriale è la stessa *che era stata adottata a Londra*; cioè che ciascun paese vi occupa un posto distinto. Questo sistema avrà senza dubbio i suoi vantaggi e sarà d' un' esecuzione facile, permette anche di giudicare facilmente dell' importanza assoluta delle ricchezze naturali delle produzioni industriali di ciascun paese; ma ha l' inconveniente di separare degli articoli della stessa natura, quantunque di provenienza differente. Così il fabbricante d' acciajo inglese, che vuol paragonare i suoi prodotti *a quelli degli altri paesi*, è obbligato a fare un viaggio a traverso tutta l' esposizione. Un' altra conseguenza di questo sistema è una ripetizione degli stessi oggetti nei differenti Stati dell' esposizione, ripetizione che affatica assai il visitatore. —

Il pian terreno del palazzo d' industria è diviso nella sua lunghezza in due metà di cui l' anteriore (il più vicino dell' entrata principale) è occupato dai prodotti francesi; l' altra dall' Inghilterra, dal Belgio, dagli Stati-Uniti, dalla Prussia, dalla Baviera e dall' Austria. La stessa disposizione è presso a poco osservata nelle gallerie (2° piano) ove figurano anche i prodotti dell' Egitto, della Turchia, della Grecia e della Toscana. La rotonda del panorama è esclusivamente occupata dai prodotti francesi. Nello spazio compreso fra la rotonda ed il palazzo (spazio contornato da una balaustrata) esistono molte piccole gallerie, per l' industria delle vetture, per le macchine agricole e per la marina. L' annesso è diviso in due parti. L' una rinchiude una galleria, l' altra destinata alle macchine in moto non ha secondo piano. Del resto voi potete giudicare facilmente della topografia dell' esposizione dai piani che vi sarà facile procurarvi. Vengo ora alla descrizione di qualcheduna delle industrie che figurano all' esposizione.

Io non posso in questa breve descrizione rendervi conto in maniera dettagliata dei prodotti dei diversi Stati e nemmeno pronunciarmi sopra l' importanza delle industrie che vi figurano. — Questa è una questione che darà certamente molto a fare al giurì, quando si tratterà di fare un rapporto sopra l' esposizione. Io mi limiterò a narrarvi le cose che mi parvero le più importanti. E non arrischierò un confronto od un giudizio se non quando la mia propria opinione si trova d' accordo con quella di persone più di me competenti. — Vi hanno in vero delle industrie, che per condizioni speciali hanno preso in certi paesi un' estensione tale, ch' esse sfidano qualunque concorrenza, e la di cui superiorità si manifesta al primo aspetto mercè la perfezione ed il buon mercato dei prodotti esposti. Così a lato della collezione dei carboni inglesi voi trovate i prodotti delle fonderie e delle fucine dello stesso paese, che attirano a giusto titolo l' attenzione del pubblico; io non vi citerò che una spranga (rail) di ferro battuto lunga più di 50 met. e de' pezzi di macchine in ferro ed in ghisa, che per il loro peso e le loro enormi dimensioni sembrano usciti da una officina di giganti. Il combustibile a buon mercato, ben lo sapete, è la condizione essenziale dello sviluppo del maggior numero delle industrie; ed il suo migliore uso, cioè l' utilizzazione della più gran parte del calorico che può produrre, è un indizio abbastanza esatto del grado di civilizzazione industriale d' una Nazione. In Francia, in Inghilterra, e nel Belgio questa utilizzazione dei combustibili è abbastanza perfetta, e ha dato luogo a delle industrie speciali, i di cui prodotti figurano egualmente all' esposizione.

Così in Francia si utilizza da lungo tempo la polvere di carbone, i resti di legni da tinta, il vecchio tannino, ed una quantità d' altre materie combustibili colla formazione di piccoli cilindri, in cui queste materie polverulenti sono riunite con del catrame di carbon fossile e forniscono, dopo una carbonizzazione in un vaso chiuso, *un combustibile abbastanza buono* che porta il nome di carbon di Parigi. Si utilizza con un modo di procedere simile gli stessi frantumi di carbone, che si trasformano in pani cubici assai comodi per il riscaldamento delle locomotive. Simili carboni riuniti si fabbricano in gran quantità in Inghilterra, in Francia e nel Belgio. In Francia si fa anche molto uso di torba: generalmente s' impiega com' è, e questa è certo la sua migliore maniera d' utilizzazione. Tuttavia si comincia a far delle *fabbriche* ove si carbonizza il carbon fossile in vaso chiuso per cavarne l' olio che serve all' illuminazione, e della paraffina di cui si fanno belle candele. È probabile nullameno che questa industria (che forse costituisce la sola novità dell' esposizione, riguardo all' arte dell' illuminazione) non acquisterà una grande estensione; e che la paraffina non potrà gareggiare coll' acido stearico la cui fabbricazione si è di *molto avanzata*. Adesso infatti si estrae *colla saponificazione* mediante l' acido solforico e colla distillazione acido stearico bellissimo dai grassi i più impuri e colorati. La fabbricazione delle candele stearlche (se si giudica dai prodotti esposti) pare abbia raggiunto il massimo grado di successo in quasi tutti gli Stati d' Europa. Perchè le candele francesi, alemanne, belgiche ecc., sono tutte d' una bianchezza abbagliante, e sarebbe difficile di farne un *confronto* — La *collezione dei combustibili d' Italia è imperfettissima*, e a ciò che mi sembra non vi ha che la Toscana e forse il Piemonte, che si possono giudicare per i loro prodotti naturali esposti. —

L. G....a

(continua)

NOTIZIE DIVERSE

Sull' avvicendamento nelle risaje e sul modo di tenerle per i migliori risultati economici. — Ora che presso di noi s' intende a stabilire molte risaje non sarà inopportuno il *seguente* cenno che prendiamo da un ottimo giornaletto d' agricoltura, il *Coltivatore*, ch' esce a Casale. L' economia della coltivazione a riso, vi si dice, consiste in molte cose variabilissime, secondo le acque ed i terreni.

1.° Se le acque sono buone ed i terreni permeabili, cioè di *natura asciutta*, o *facilmente asciugabili*, l' *economia del riso e quelle* delle altre colture dipende principalmente da una buona *vicenda*, accompagnata da buoni prati marcitoi, o da prati non marcitoi, i quali fanno essi medesimi parte integrante della rotazione con sensibilissimo vantaggio. Nè conviene lasciarli invecchiare; quando si può formarne dei nuovi col trifoglio e col *pratone*, e ciò perchè come dissi il principale benefizio, o in altri termini il precipuo fondamento dell' *alternanza*, si ha appunto in essi prati che si *fanno e si disfanno* tutti i tre o quattro anni, come si fa dei risi, i quali vi allignano allora più rigogliosi, e con minor danno delle altre colture. Non potrei determinare a priori la estensione rispettiva di queste coltivazioni. Questo solo posso dirvi che i migliori coltivatori della Lomellina tengono per massima fondamentale, che la coltura la quale maggiormente influisce nell' esito finale dell' impresa si è appunto quella dei prati.

2.° Che se le acque fossero fredde e magre, il miglior partito sarebbe *quello di limitare considerevolmente la coltura umida, onde* prolungare più che si può gli intervalli che separano i risi gli uni dagli altri.

3.° Vi sono dei luoghi che fa d' uopo coltivare sempre a riso, sia per la loro natura maremmosa, che per le infiltrazioni continue che li rendono perennemente pantanosi. Nel qual caso non si deve pensare a vicende regolari col riso. Queste sono da quelle *perpetuamente segregate, ma non però affatto indipendenti, giacchè dalla* ricchezza delle vicende dipende la concimatura destinata al riso e l' economia del medesimo.

4.° In ogni caso contribuiscono potentemente sui redditi netti di questa coltivazione, le arature profonde, gli appianamenti regolari che limitano il numero degli argini, lo spurgo pronto e completo dei solchi di scolo dopo il ricolto. Le ammendazioni, l' estirpamento *delle mal' erbe, la direzione delle acque combinata coi diversi stadii* di vita del riso e colla temperatura, i trebbiatoi, e soprattutto le assicurazioni di mutuo compenso, se fosse possibile di attuarle. Sgraziatamente l' egoismo, l' indolenza e la mancanza di dati statistici saranno per lungo tempo ancora un ostacolo che si opporrà alla loro organizzazione.

Notiamo l' appunto principale, ch' è da aversi in vista anche dai nostri coltivatori; cioè di far si che la risaja sia passaggio alla coltivazione del prato irrigatorio, come quello ch' è il più utile di tutti. Anzi dopo si può fare stabilmente e con vantaggio questo. Fatto che lo si avesse una volta, forse lo si troverebbe di tanta utilità *per il complesso dell' economia agricola che si darebbe meno* importanza alla risaja.

I premi per le piantagioni degli alberi nello Stato Romano produssero buoni effetti nel 1854. Il governo vi spese oltre 17,000 scudi premiando la piantagione di 166,840 piante. Si piantarono soprattutto Olivi, Gelsi e Castagni. Velletri, Viterbo e Perugia sono le provincie *in cui si piantò di più*, e ad esse tengono dietro Ferrara, Comarca e Frosinone. In quattro anni si piantarono così 568,851 piante. Forse sarebbe più conveniente, che una parte dei danari, che si danno in premii si spendesse nel fare vivai nelle diverse regioni agricole, regalando poscia gli alberetti, o vendendoli per poco ai piccoli possidenti. L' Italia centrale dovrebbe soprattutto popolare di olivi i pendii de' suoi monti. Il buon olio d' oliva avrà sempre un notevole prezzo. Trattandosi d' una pianta, il di cui frutto è lontano, i premi hanno del valore. Bisognerebbe poi premiare non nell' anno dell' impianto, ma tre o quattro anni dopo, onde assicurarsi dell' esito delle piantagioni.

Le Necrologie

Ho bisogno di lei signor estensore, o, per dir meglio, ho bisogno d' un cantuccio nelle colonne del suo giornale. La non si attenda bellurie o fiori ma quattro chiacchere alla buona in argomento stracco, stracchissimo. Se le sembra che possano passare, stampi: se no, pazienza e fratelli come prima.

Spesse volte, scorrendo i pubblici fogli, m' imbatto in alcune di quelle tiratine, che i loro autori battezzano col nome di necrologie, e che i gazzettieri inseriscono, senza compromettere la propria responsabilità, sotto le rubriche — *Articoli comunicati*, *Inserzioni a pagamento*, o che so io. — Adesso poi che il *cholera*, come non fossimo confettati abbastanza da altri fastidii, venne a decimare le popolazioni del nostro povero Paese, veggo accrescersi nei giornali il numero di codeste necrologie, non so bene se per conforto di quelli che passano all' altro mondo, ovvero per uso e comodo di coloro che vi rimangono. Or io, signor estensore pregiatissimo, le faccio, con sua licenza, alcune piccole osservazioni in proposito, *non tanto perchè m' importi che l' elogio del fu Paolo, o del fu* Martino faccia o non faccia per le poste il giro della nostra bella e bene amata Penisola, ma perchè reputo che queste e simili dimostrazioni si vorrebbero riservate a persone di qualità distinte, e tali da meritarsi un segno di pubblica riconoscenza negli annali della patria loro.

Infatti, le testimonianze di onore, più le si rendono comuni, *facili, frequenti, più mi pare che perdano della loro efficacia*. Meglio dunque limitarle queste benedette necrologie, se vogliamo che lascino un po' di buona impressione nell' animo dei lettori e nella memoria dei posteri. Se le si moltiplicano tanto, il pubblico rispettabile, invece di piangere, la finirà col dar nelle risa. E che certi panegirici, dove abbondano le menzogne, gli assurdi e gli spropositi di grammatica, sian proprio tali da far ridere chi non ne ha voglia, lo sa *lei meglio di me*. In tal caso, *faccia un' la grazia di* dirmi chi sia quello che ci guadagna. Non il morto, non lo scrittore, non il lettore; tutto al più potrebbe guadagnarvi il tipografo che si busca in santa pace i suoi dieci o dodici centesimi per linea.

Nel tal paese o nel tal altro muore un individuo; mettiamo un deputato comunale, un possidente, un danaroso, una contessa, o qualche cosa di simile. Vien fuori un amico della famiglia, il quale colla *miseria di un tallero, si cava la bizzarria di far stampare a tanto* di lettere in elogio del trapassato bugie grandi e grosse come la cupola del Vaticano. Cosa ne succede, se è lecito? Taluno legge e sogghigna, tal altro mastica fra denti qualche pia giaculatoria, nè manca una mezza dozzina di spregiudicati che mandano alla malora il povero defunto, la povera necrologia, ed anche il povero giornalista ch' ebbe la compiacenza di regalarla a' suoi benevoli leggitori. Scusi sa; *ma dico per dire*.

D' altronde siamo giusti un pochino. Io vedo che muojono ogni giorno degli artisti intelligenti e probi, degli operai attivi e virtuosi, dei contadini laboriosi ed onesti. Chi se ne occupa di loro? Il piovano per registrarli nel libro dei trapassati, ed il becchino per metterli nella buca. Eppure valevano qualcosa più di certi signori, che vediamo levati a cielo nelle necrologie, come fossero tanti santi, o tanti sapienti, o *tanti eroi*.

Signori no, che certe pillole non le posso inghiottire. Migliaja e migliaja di valorosi si sobbarcano a fatiche enormi, a sofferenze crudeli, e battaglie atroci. Lontani dalla patria, non hanno alcuna speranza di rivederla; divisi dai loro amici e parenti, sacrificano i più dolci affetti all' interesse e gloria del loro Paese (Vedi Crimea). Un bel mattino soccombono, e i loro nomi non si trovano segnati che nell' elenco del *capo battaglione, dove si tira una crocetta* per ogni soldato che manca. Invece, talun dei nostri notabili conduce vita comoda e tranquilla, si pappa degli eccellenti capponi, si sveglia all' alba dei tafani, il dopopranzo si fa scarrozzare, e la sera frequenta l' opera o la commedia. Alla fine muore d' indige-

stione o di gotta su materassi elastici, e nessuno si salva dalle necrologie che ci spacciano il banongiato signore per un cittadino di gran talento e di gran cuore, morto da martire, dopo vissuta una vita esemplare. Se io esageri, lo domando a lei ed al pubblico.

Abbia pazienza e ne ascolti un' altra; poi termino. Mi trovavo oggi quindici giorni fa in punto nella spezieria di un grosso villaggio dell' alta. Entra il signor Tizio, prende un' oncia di tamarindo, s' accomoda e domanda allo speziale le novità dei dintorni. — Niente affatto, risponde lo speziale, se togliamo il tal de' tali ch' è morto stamani di cholera. — Oh morto! — Sì signore. — Ha fatto testamento? — Dicono di sì. — Qualche bestialità, m' imagino. — Illustrissimo no; qualcosa ai nipoti, il rimanente ai poveri. —

Or bene, signor estensore, io che considero la dichiarazione di ultima volontà come l' atto più solenne della vita dell' uomo, come lo specchio dei sentimenti di chi muore, come la base vera del giudicio che devono pronunciare i superstiti sulla buona o falsa morale del trapassato, non posso capire perchè il tal dei tali che lasciò gran parte della sostanza ai poveri della sua patria, non abbia trovato un cane che gli stendesse quattro righe di necrologia. Se ne fanno tante e a tanti, e a questo che la merita nossignori. Basta: lasciamo andare, che il mondo non si cambia con tutti i nostri discorsi. Stia bene e mi creda ecc.

NOTIZIE URBANE

A T. Giconi

Una dura novella ti devo dare, che non sarà l' ultima ad affliggerti fra tante comuni e particolari disgrazie. Un buon operaio, che noi risguardavamo come uno dei migliori nell' arte sua, per buon senso, intelligenza e premura, di cui sebbene fosse appena ventottenne, ci fidavamo come d' un proto, che avesse diretto a lungo grandi tipografie, il povero **Giacomo Demarla,** *colpito dal cholera, seguiva lunedì scorso i dilettissimi suoi madre, sorella e zio pochi giorni prima defunti per lo stesso morbo.*

Tu sai quanto poco dovevamo parlare per farci intendere: sai come egli fosse l' anima della famiglia e per noi specchio di quelli della classe sua.

Se non avessi io voluto, dolente e grato, serbarmi il triste privilegio di fare questo semplice cenno dell' estinto, i suoi colleghi che l' amavano l' avrebbero fatto essi. E' porranno invece una pietra sulla sua tomba, una poter innalzare una prece al Signore.

Sì, caro amico, questo giovine operajo era di coloro, che meritano onore assai meglio di tanti, che non si presero al mondo altro disturbo, se non di nascere, di pascersi e di morire. P. Valussi

---

Chiamato da un gentile e colto giovane a dire qualche parola in lode d' un buon parroco, distinto fra i molti, i quali, nelle attuali dolorose circostanze, mostrarono quanto il clero friulano sia dallo spirito della vera carità animato, non saprei come meglio farlo, che riferendo le sue stesse parole, anche per la compiacenza provata nello scorgere i suoi generosi sentimenti. Egli mi scusi, se io faccio questo senza interrogarlo; ma credo di non far male. P. V.

Caro Sig. V.....!

Torreano 28 Agosto 1855.

Arrivato l' altro giorno da Milano, venni subito in campagna, perchè così esigeva l' affettuosa prudenza dei genitori, che ci volevano lontani dal cholera. Ma pur troppo pare che questo benedetto male, come l' *atra cura* di Orazio, segua chiunque voglia fuggirlo. Anche qui infatti l' abbiamo trovato. Ed è anzi a proposito di questo che io mi prendo la libertà di scriverle, onde pregarla di dire quattro parole sull' *Annotatore* in lode del benemerito Parroco di S. Margherita P. Giuseppe Zucchiatti, le di cui zelanti cure in questi critici momenti, cure, di cui io stesso sono continuamente testimonio, mi hanno fatto una sì forte impressione, che se non le parlassi crederei di mancare al dovere che ha ogni buon cittadino di far conoscere agli altri le persone degne di lode, perchè vengano imitate, e perchè nelle loro generose azioni siano animate dal plauso universale. La prima qualità d' un Parroco deve incontrastabilmente essere la carità, ed il nostro Zucchiatti la possiede in grado sublime.

Troppo mi dilungherei se ad uno ad uno volessi raccontarle tutti i singoli fatti; meglio di me allora glielo direbbero tutti quelli che da lui furono curati o soccorsi.

Se in una parrocchia così dispersa come quella di S. Margherita già faticosa riesce per sè la prestazione del solo ministero sacerdotale, s' immagini quanto più lo sarà per chi, oltre i doveri di curator d' anime s' assume le cure di medico, d' assistente e fino di farmacista. Infatti egli possiede in canonica una raccolta di medicinali più comuni e facili a prestarsi nelle più urgenti occorrenze. Ha poi la fortuna di avere la piena fiducia de' suoi parrocchiani i quali al menomo sintomo di cholera ricorrono a lui, che li consiglia e che all' uopo loro somministra questi, che sono sempre, ben inteso, incontrastati rimedi, e di più zuppe, brodi e qualunque cosa possa loro occorrere.

Dica qualche parola, la prego, di questo uomo generoso che apprese certamente queste cristiane ed apostoliche virtù da quella anima santa di Briciti, che sommo era in esse, mentre lo assisteva come segretario.

Serva ciò d' esempio ai Parrochi che debbono essere gli angeli dell' umanità sofferente.

Scusi, la prego, della mia libertà; ma il cuore mi dettò le parole.

Dev.

Antonino di Prampero.

ULTIME NOTIZIE

Le notizie da **Costantinopoli** per via di mare (20) furono precedute dalle telegrafiche, dacchè quella città venne congiunta mercè il telegrafo con Adrianopoli. Le notizie della **Crimea,** che sono del 18, portano qualche particolarità sulla battaglia della Cernaja. I Sardi furono i primi a sostenere l' urto delle falangi russe, e negli ordini del giorno di Pelissier e Simpson si rende loro onore; ciò che valse a rianimarli, non avendo prima avuto a lottare che colle malattie, che li assottigliarono assai. I Russi avevano ricevuti nuovi rinforzi dopo la battaglia, sicchè si dovea star sempre sulle guardie. Nelle trincee davanti al nemico gli alleati perdono forse 150 uomini ogni giorno, fra morti e feriti, cicchè dovrebbe muovere ad accelerare le offese. Si sa dal telegrafo, che il generale Montevecchio Sardo sta meglio. Il gen. Read, che credevamo inglese (V. n. antecedente) lo è solo d' origine, ma ancora suo padre stava al servigio russo.

Gl' Inglesi fanno nuove leve di basci-bozuk nella Siria, cui pagano meglio degl' Italiani, comprano cavalli e muli da per tutto, aspettano dalle Indie alcuni reggimenti, altri dalle Isole Jonie ed organizzeranno la legione italiana a Malta. Un corpo misto di Francesi, arruolati Inglesi e Turchi si va raccogliendo fra **Varna** ed il **Danubio,** dove sembra essere destinato ad agire più tardi. Si acconciano le vie fra Rossova ed il Mar Nero. I pascià ebbero ordine di riferire al consiglio del Tansimat sulle strade che sarebbe utile costruire, o riatare. L' ambasciatore francese insta molto per questo genere di riforme e cerca di far valere in ogni modo la supremazia della sua Nazione in Oriente.

In **Atene** le cose continuano sullo stesso piede. Kallergi dà la caccia a tutti i giornali che alludono ai fatti suoi, li sequestra e con altre angherie fa sentire ai Greci, ch' essi assieme al loro re, devono obbedire al comando straniero.

A **Tripoli** di Barberia arrivarono 1400 Turchi da Costantinopoli e ne arriveranno altri da Arta e Prevesa, fino a raggiungere una cifra dieci volte tanto. Garmà frattanto si fortifica.

A **Madrid** il governo soppresse il tribunale della Rota, di giurisdizione papale.

PROSPETTO

dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 28 Agosto ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Morti	In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1701	574	840	278	
Udine Distretto	2175	984	1007	184	
S. Daniele id.	753	159	308	286	
Spilimbergo id.	833	292	338	203	
Manigo id.	479	152	173	154	
Aviano id.	200	32	104	64	
Sacile id.	534	269	240	25	
Pordenone id.	582	239	288	55	
S. Vito id.	525	298	200	32	
Codroipo id.	1252	645	551	56	
Latisana id.	472	189	233	50	
Palma id.	834	301	398	47	
Cividale id.	1084	378	569	137	
S. Pietro id.	192	54	78	60	
Moggio id.	15	5	7	3	
Rigolato id.	7	2	3	2	
Ampezzo id.	9	1	6	2	
Tolmezzo id.	14	1	11	2	
Gemona id.	226	70	122	34	
Tarcento id.	90	21	52	17	
Totale	13977	4751	5535	1691	

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	23 Agosto	24	25	27	28	29
Obbl. di St. Met. 5 p. 0/0	76 5/8	76 1/8	76 13/16	76 1/16	76	75 7/8
» 1850 rel. 4 p. 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 p. 0/0	81 1/8	81 1/16	81 3/16	81 3/16	81 1/16	81 3/16
» Pr. Naz. aus. 1854	—	—	—	—	—	—
Azioni della Banca	976	976	974	974	975	975

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso	115 5/8	116 1/4	116 1/2	116 5/8	117	117
Londra p. 1 l. ster.	11. 10	11. 12 1/2	11. 13	11. 13	11. 14	11. 15
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	114 1/4	114 3/4	115	115	115	115 5/8
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	133 5/8	134 1/2	134 7/8	135	135 1/2	135 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Oro	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 5	9. 5 a 6 1/2	9. 11 a 9 8	9. 8 1/2 a 9	9. 7 a 9	9. 7 a 9
	Sov. Ingl.	11. 17	11 17 a 18	—	—	—	—
Argento	Tal. M. T. fior.	—	2. 25 a 26	—	2. 26 1/2	—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 16 1/2	—	—	—	—	—
	Agio dei da 20 car.	16 3/4	16 3/4 a 17 1/4	17 1/2 a 3/4	17 1/8 a 3/8	16 3/4 a 17 1/8	17 a 1/4
	Sconto	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 1/2 a 7	6 3/4 a 7 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	22 Agosto	23	24	25	27	28
Prestito con godimento	82	82	82	82	—	—
Conv. Viglietti god.	69 3/4	70	70	70	70 1/4	—
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	82	82	82	82	—	—
Prest. Naz. austr. 1854	70 1/2	70 1/4 - 71	70	70	70	—
Cartelle Monte L.-V.	70	70	70	70	—	—

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendite 3 p. 0/0	67	66, 40	66, 20	65, 50	66, 70	66, 80
Rendite 4 1/2 p. 0/0	95	94, 50	94, 50	94, 75	94, 75	94, 75
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	91 1/4	91 1/16	91 1/4	91 1/8	91 1/4	91 1/4

N. 20626-1028 VIII.

AVVISO

DELL' I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

Incitivamente ad ordine dell' I. R. Comando militare della II. Armata del 14 Agosto corrente sotto N. 4852 si procederà alle pratiche di appalto per la fornitura dei generi di sussistenza occorrenti alle Imp. Regie Truppe in questa Provincia per l' epoca da 1.mo Ottobre 1855 a tutto Settembre 1856. All' effetto verrà tenuto pubblico appalto per via di offerte il giorno 6 Settembre p. v. in Palma presso il R. Commissariato Distrettuale per la fornitura occorrente; ed il giorno 5 Settembre p. v. in Udine, presso la r. Delegazione prov. per la Truppa di Udine, Pordenone e Osoppo, coll' intervento ovunque dell' Autorità civile e militare.

Condizioni d' Appalto

1. Il pubblico appalto per le offerte comincia alle ore 11 antimeridiane, ed avrà termine alle ore 3 pomeridiane.

Li concorrenti all' Appalto avranno a spedire alla rispettiva Intendenza del Magazzino di Provianda le loro offerte in bollo da 75 centesimi suggellate, oltre a ciò separatamente un Vadium, o Penale, che importi il valore del 5 per cento sull' offerta, oppure in moneta sonante, o con Imperiali Regie Cedole dello Stato dietro il valore in corso, o consistente in assegni con legale ipoteca, o mediante depositi, od eseguiti contamenti presso la più vicina Cassa militare, dal giorno dell' Avviso, fino al giorno ed ora del chiudere delle trattative.

Offerte, che giungessero più tardi, o senza la quitanza del deposito, o non coerenti alle pubblicate condizioni, non verranno per verun patto prese in riguardo.

2. Se un concorrente però fosse stato impedito all' insinuazione di un' offerta in iscritto, oppure abbia prefisso di fare un' offerta d' Ufficio, avrà ciò da eseguire il giorno dell' appalto, presso la Commissione presente, prima dell' espiro dell' ora sopra stabilita, e prima dell' apertura delle offerte in iscritto, per poter esser contemplato al chiudere dell' appalto.

Queste ultime, quando fossero vantaggiose pel R. Erario, saranno anteposte alle offerte a voce.

3. Nelle offerte sarà da dettagliare precisamente il peso specifico, o misura tanto del frumento e segala, come dei generi, e foraggi; così pure l' identicità della qualità da somministrarsi, dipendendo dalla qualità migliore, la conferma anche di miglior prezzo

4. L' occorrenza dei generi qui appiedi fissati verrà notificata precisamente agli offerenti al momento delle trattative, avvertendo, che il deliberatario dovrà adattarsi a qualunque aumento o diminuzione di detta occorrenza, che in corso del contratto fosse per aver luogo, senza diritto a maggior compenso, tranne quel prezzo, che per ciascun articolo verrà stabilito nel rispettivo contratto.

5. Le somministrazioni appaltate saranno obbligatorie in Udine, Pordenone, Osoppo e Palma per tutte le Truppe stazionate in essi capi-luoghi non solo, ma ben anco per tutte quelle Truppe eventuali, e di passaggio, che destinate venissero a soggiornare in uno, o l' altro luogo del rispettivo Distretto.

6. Ad ogni offerente è libero di applicare ad uno, od a più articoli, rimanendo al R. Erario il diritto di accordare parte, o gli articoli tutti. Relativamente alle qualità, peso e misura dei singoli articoli della fornitura, riterranno gli aspiranti che non saranno menomamente alterate le condizioni, e prescrizioni di appalto contenute nel rispettivo capitolato, il quale verrà letto all' incominciamento delle trattative, ad ognuno che si trovasse presente.

7. Resta permesso a chiunque di aspirare all' appalto salvo quanto si dirà all' articolo 14. Specialmente poi sono invitati i possidenti, e commercianti a comparire alle offerte. Le autorità Comunali delle stazioni in cui devonsi eseguire le singole somministrazioni potranno pure aspirare al relativo appalto, e saranno preferite a parità di prezzo, semprecchè si presentino autorizzate dalla competente Autorità tutoria.

8. Gli appaltatori, ai quali fosse deliberato l' appalto per qualunque stazione principale in altre Provincie non saranno ammessi al presente appalto. Resta poi inibito assolutamente al deliberatario senza condiscendenza dell' I. R. Amministrazione di Provianda di cedere il sub contratto a un terzo, e neppure si permetterà ad altri veruna influenza nel contratto da stipularsi, quindi non sarà giammai acconsentito, che si ponga sequestro sull' importo in danaro delle somministrazioni effettuate dall' appaltatore. Nel caso però che il medesimo mancasse a vivi, subentrano i di lui eredi negli obblighi del contratto, e ciò soltanto fino allo spirare dell' epoca prefissa.

9. Qualora il deliberatario di uno, o più articoli non si trovasse domiciliato nel capo-luogo ove deve eseguirsi la somministrazione, egli sarà obbligato a fissarvi il suo domicilio pel tempo della durata del contratto, ovvero sostituirvi un legittimo rappresentante, a cui l' Intendenza di Provianda possa comunicare li proprj ordini come se fosse l' appaltatore stesso.

10. Saranno a carico dell' appaltatore le spese di dazio, condotta dei generi ai locali di deposito, e così pure le spese della trattativa, e del bollo dei contratti quietanze, e relativi Prospetti mensili. Inoltre egli non potrà pretendere sotto qualsiasi pretesto verun compenso per qualunque danno, caso, o perdita che avvenisse sopra l' uno o l' altro articolo prima della consegna e distribuzione al militare.

11. Si stabilisce per patto espresso che non verranno sotto verun pretesto accettate dai concorrenti, ovvero dal deliberatario condizioni arbitrarie o non contenute nel capitolato d' appalto, e presente Avviso, ovvero nello modulo dei contratti a stampa, e tampoco poi si potrà permettere di fare delle modificazioni di sorte alcuna per parte loro, e perciò non verrà registrata l' offerta dell' aspirante se prima non dichiarerà di essere istruito a perfezione degli obblighi portati dall' Avviso, o dal capitolato d' appalto.

12. Nel caso che il deliberatario per qualunque siasi motivo recedesse dalla propria offerta o ricusasse la sottoscrizione del contratto, oltre la perdita del deposito d' appalto, sarà tenuto con ogni sorte dei suoi beni mobili e stabili, presenti e futuri, a reintegrare l' Erario del danno che andasse a risentire per un nuovo esperimento d' appalto. La delibera resta vincolata alla Superiore approvazione, ed il deliberatario sarà obbligato a mantenere la sua offerta quand' anche l' autorità trovasse di ordinare un nuovo esperimento d' appalto tanto in complesso, quanto per uno o più articoli rimanendo il deliberatario obbligato per quell' articolo e per quell' epoca, per cui la delibera venisse approvata.

13. L' imprenditore sarà tenuto di mantenere dopo il decorso del primo terzo della durata del contratto una perenne provvista di riserva corrispondente alla 12.ma parte della occorrenza qui sotto esposta, e di lasciare la suddetta provvista di riserva a libera disposizione dell' I. R. Amministrazione militare di Provianda semprecchè la medesima la ricercasse, ma sempre verso pagamento corrispondente ai prezzi contrattati.

Così pure in caso di urgenza si obbliga il contraente di lasciare all' Amministrazione militare anche tutte le altre sue provviste degli articoli del contratto, che avesse nel suo deposito, ed anche queste soltanto verso pagamento ai prezzi contrattati.

14. Non saranno ammessi individui di equivoca, o dubbia fama, bensì persone munite del consueto certificato di attitudine a simili imprese di data recente, e non più tardi di tre mesi rilasciato dalle Autorità Comunali, o dalle Camere di Commercio, e vidimato per le firme dai rispettivi Commissariati Distrettuali, e dalla R. Delegazione.

15 Resta il contratto obbligatorio anche pegli eredi e successori del contraente qualora questi avesse a mancare.

16. I prezzi convenuti saranno pagati al contraente in moneta sonante.

Soltanto si avverte che riguardo agli articoli da distribuirsi resta fissato come segue:

a) La razione di pane ben cotto deve aver il peso di lotti 45 1/2, ossia la pagnotta a due razioni di lotti 91. Durante il tempo dell' appalto però il pane dovrà essere confezionato e somministrato a norma del sistema, cioè metà di frumento, e metà di segala, coll' estrazione di 25 funti di crusca da 96 funti austriaci di farina non abburattata;

b) L' avena dovrà essere somministrata asciutta e netta, ed in modo tale, che fra la qualità buona e mediocre il peso di Metzen austriaco sia almeno di 45 libbre viennesi. La nettezza dell' avena verrà precisata in modo, che dallo scandaglio da praticarsi colla relativa macchina da crivello i cascami non dovranno sorpassare il sei per cento della relativa misura; in caso contrario verrà rifiutata al fornitore la distribuzione, ovvero si dovrà assoggettare tutta la derrata alla crivellazione a sue proprie spese;

c) Lo scandaglio mediante la macchina da crivello sarà da praticarsi sopra ogni sacca dell' appaltatore depositata nei magazzini per la fornitura militare, e su quella decorsa, la quale dietro il primo esperimento dimostrasse un aumento di cascami del sei per cento della relativa misura, si dovrà praticare la crivellatura in senso del suesposto. Durante il tempo dell' appalto però sarà da somministrarsi l' intiera competenza d' avena tanto per cavalli da tiro, come per quelli da sella, senz' altri surrogati come orzo e formentone.

17. Sono tenuti gli attuali appaltatori di scambiare ad ogni richiesta da parte della rispettiva Amministrazione delle sussistenze militari tutti gli articoli di sussistenza erariali, ch' essa tiene come approvvigionamento in sua custodia con altrettanti di perfetta qualità, senza poter pretendere perciò verun compenso.

Dal 1.° Agosto si potrà somministrare il nuovo fieno.

Chi desiderasse di ripetere maggiori illustrazioni intorno alle *condizioni d' appalto* potrà rivolgersi all' I. R. Intendenza di Provianda che dal giorno d' oggi tiene ostensibile il capitolato d' appalto a comune comune.

L' I. R. Delegato
NADHERNY

Stazione: Principale	Stazione: Figliale	Epoca dell' Appalto e versamento	Giornaliera: Pane	Avena	Fieno a 10 Libbre	Paglia da strame a 3 Libbre	Mensile: Legna forte a 1200 razioni in inverno	Legna forte estate	Carbone di Legna forte a 32 Libbre	Candele in inverno	Candele estate	Olio da lume con stoppini inverno	Olio estate	Sego da bruciare inverno	Sego estate	Triplice steale: Paglia da letto	Vadium e penale	Deposito o Cauzione	Osservazioni
			Razioni	Razioni	Razioni	Razioni	Klafter	Klafter	Meta	Libb.	Libb.	Mass	Mass	Libb.	Libb.	Cent	Lire Aust.	Lire Aust.	
	Udine	Dal 1.o Ottobre 1855 a tutto Luglio 1856 o alternativamente a tutto Settembre 1856	1600	20	20	20	76	27	185	112	56	106	53	50	25	400	5 per 100 sulle offerte	10 per 100 sulle offerte approvate	
	Osoppo		100	—	—	—	2	1,4	10	10	5	4	2	—	—	82			
	Pordenone		200	10	10	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—			
Palma			381	9	9	9	38	4	66	24	12	46	23	—	—	133			

Tip. Trombetti - Murero

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile